

Giovanni Fosti
«Cariplo sarà
leva di sviluppo
Intesa?
La quota
non si tocca»



Parla Giovanni Fosti, da
maggio guida **Fondazione
Cariplo**: «Priorità alle
infrastrutture sociali»

Marco Ferrando — a pag. 13

«Cariplo sarà leva di sviluppo Intesa? La quota non si tocca»

L'INTERVISTA

GIOVANNI FOSTI

«Priorità per noi è la coesione
Reti e infrastrutture? Prima
vengono quelle sociali»

Focus sui ritorni di lungo
periodo: «Saremo portatori
sani di capitale paziente»

Marco Ferrando

«Saremo investitore paziente, concentrato anzitutto a innescare processi di innovazione, sviluppo e ricomposizione sociale». Giovanni Fosti, da maggio alla guida di **Fondazione Cariplo**, spiega così a *Il Sole 24 Ore* il programma 2020, messo a punto e condiviso in questi mesi con gli organi dell'ente. Concetto chiave, sottolinea, sarà la rete. Per scelta e per necessità: «Il salto di qualità che abbiamo davanti è talmente elevato in termini di fabbisogno finanziario da non essere alla portata di alcun patrimonio, neanche il nostro. Per questo dobbiamo agire nella logica dell'innovazione sociale e della rete», dice Fosti nella sua prima intervista a tutto tondo. In cui non si sottrae al tema Intesa Sanpaolo: «Siamo soddisfatti, la quota non si tocca». D'altronde, proprio dalla banca arriveranno circa 150 milioni di dividendi su un avanzo di esercizio stimato di

oltre mezzo miliardo nel 2019.

Professore, partiamo da Milano: come sta la città, vista da Cariplo?

Sta dando una buona prova di sé, generando grandi opportunità. Tutto questo ci riempie di responsabilità; più si cresce e più c'è da interrogarsi su opportunità e minacce, e in particolare su quali siano gli elementi che sostengono questo territorio e sui rischi che possono essere sottovalutati. È una città così bella e competitiva di cui è difficile sentirsi tutti parte. Fasi come queste facilitano la frammentazione, possono generare enormi distanze, tra giovani e vecchi, tra ricchi e poveri, tra centro e periferia. Partire da qui offre l'occasione per estendere il ragionamento alle altre periferie, a quei territori che per noi sono fondamentali, tanto quanto il capoluogo.

Come e dove intende intervenire Cariplo?

Lavorando sulla ricomposizione, per allargare la platea degli interventi ed evitare di fare alcune ottime cose per alcuni e poco o niente per tutti gli altri: solo così potremo contenere il rischio di scissione.

Come saranno declinate operativamente queste linee?

Con obiettivi di intervento più mirati. Stiamo mettendo a fuoco gli obiettivi, cioè i soggetti rispetto a cui cerchiamo di creare valore. Pensando allo sviluppo, alla cultura, alla ricerca, alla mobilità, all'ambiente, ai cambiamenti climatici che ci riguardano tutti, e su cui abbiamo la responsabilità verso le future generazioni.

Quindi non è solo una questione di welfare.

Affatto. C'è una forte componente culturale, o legata alla ricerca scientifica. Si parte da problemi sociali, col focus sulle persone, ma vogliamo affrontarli in modo sinergico con le competenze che possiamo mettere a disposizione su tutti i nostri ambiti di intervento. Analizzando dati che oggi il non profit non utilizza: *Data science for good* sarà un programma per progettare interventi analizzando scientificamente le strade da percorrere. I dati saranno a disposizione di tutti; la filantropia moderna è anche questa, non solo soldi.

Ogni anno Cariplo attiva mediamente 150 milioni per l'attività filantropica e il budget 2020 è pari a quello degli anni precedenti: state pensando a meno interventi più corposi?

Non necessariamente. La fondazione ha fatto molto per il welfare di comunità, proseguiamo su questa strada ma allargheremo gli spazi di applicazione lavorando su processi di innovazione sociale che riescano a mobilitare le energie diffuse. Io per primo non avevo consapevolezza di quante risorse, materiali e immateriali, possa muovere questo meraviglioso pulviscolo che pervade la nostra società. È lì che la Fondazione deve intervenire, con le sue risorse anche finanziarie, per attivare e abilitare tutte queste energie.

Cariplo, come tutte le Fondazioni, ha due leve: le erogazioni ma anche il patrimonio. Possono essere combinate meglio?

I problemi sociali che ci troviamo davanti sono talmente tanti e necessitano di un fabbisogno finanziario così

elevato da non essere alla portata di alcun patrimonio, neanche del nostro. O ci arrendiamo a una logica consolatoria in cui ci si accontenta di quel che si ha oppure, come credo, è ora di cercare schemi di rete anche su questo versante, facendo un accurato scouting di risorse. Vede, lo stesso approccio di comunità vale sul territorio, ma anche sui mercati: anche qui è l'engagement che crea valore e sfalsa l'algoritmo. Generando ritorni superiori a quelli immaginati.

Oggi il patrimonio supera i 7 miliardi. Cambieranno i criteri di investimento?

Non c'è nessun cambiamento radicale all'orizzonte, a maggior ragione con i risultati che abbiamo ottenuto fin qui. Ma è ovvio che in una fase come questa sui mercati siamo in continua fase di verifica. Ferma restando la premessa imprescindibile della correttezza, la gestione del patrimonio va improntata alla generazione di valore, alla forte attenzione per la qualità etica, ai principi e a tutte quelle forme, come il social venture, che possono caratterizzarci come portatori sani di capitale paziente, ma anche capace di innescare processi di innovazione. Anche per questo la fondazione ha fatto nascere la Fondazione Social Venture - Giordano dell'Amore.

È alla guida della Fondazione da nove mesi: come l'ha trovata?

Una delle cose più belle di questa istituzione sono le competenze di cui è dotata, c'è tanto saper fare e saper imparare. Ringrazio **Giuseppe Guzzetti** e gli organi che ci hanno preceduto per averci lasciato una fondazione in salute. Sono molto soddisfatto anche dell'operato degli attuali colleghi della Commissione centrale di beneficenza e del Cda: a loro va il merito di aver dato vita in pochi mesi a un programma di attività che abbiamo costruito con il contributo di tutti.

Perché vi siete dotati di un comitato consultivo per la gestione del patrimonio?

Per senso di responsabilità verso questo patrimonio che abbiamo ereditato. Abbiamo avuto risultati eccellenti nel 2019, questa tranquillità è il momento migliore per riflettere sul futuro. L'obiettivo è trovare le migliori soluzioni che ci possano caratterizzare come investitori di lungo periodo, mantenendo la capacità erogativa. Vogliamo lasciare questo patrimonio a chi verrà dopo di noi, rafforzato e produttivo, proprio come chi ce lo ha consegnato. Siamo amministratori pro tempore, ne siamo consapevoli.

Sul mercato c'è un fermento crescente, anche in Italia, intorno ai fondi infrastrutturali. Cariplo, con F2i, è stata tra i primi a promuoverli: ce ne potranno essere altre?

La nostra attenzione deve essere molto alta, ma tutto dipende dal tipo di opportunità e proposte. Vedo un enorme fabbisogno di infrastrutture materiali in Italia, ma anche un altrettanto grande fabbisogno di infrastrutture sociali: è verso queste ultime che dobbiamo avere un'attenzione particolare. È la nostra missione.

Si ipotizza un intervento di F2i su Autostrade: che ne pensa?

Non abbiamo nessun dossier su questo fronte, come sempre verrà valutato, nel caso, il progetto. Ma ripeto, per noi le priorità sono quelle sociali.

Tra le alternative c'è il coinvolgimento di Cdp, di cui siete sempre soci.

Torno al punto. Credo che anche a Cdp interessino le infrastrutture sociali, con loro stiamo valutando programmi interessanti che vanno in questa direzione.

In generale, qual è la sua visione su Cdp? Il successo del recente bond sull'housing sociale è un fatto storico.

La Cassa è un investimento strategico importantissimo. Il bond è un invito al sistema Paese a sviluppare investimenti a sostegno di iniziative che creino valore sociale che siano al tempo stesso sostenibili. Il social housing lo

ha già dimostrato, ma credo che anche nella cultura e nel welfare ci siano grandi potenzialità.

Intanto il bilancio 2019 di Fondazione Cariplo è di buon auspicio.

Siamo molto soddisfatti; al di là dei numeri quello che ci rende orgogliosi è che consolidiamo il fondo di stabilizzazione per le erogazioni guardando al futuro con fiducia.

Merito anche di Intesa Sanpaolo.

Alla banca guardiamo con soddisfazione: la gestione è eccellente, così come i risultati. E anche per le convergenze su iniziative che creano valore per le nostre comunità, che per noi sono priorità assoluta: non è un caso che stiamo lavorando insieme in progetti di contrasto alla povertà e per lo sviluppo dell'economia circolare.

Cariplo, insieme alle altre Fondazioni, è stata un cardine della stabilità della banca: ritiene che un domani la quota possa essere rivista?


Stiamo vivendo un momento di equilibrio, perché toccarlo? Se cambieranno le condizioni, come sempre valuteremo.

In teoria voi potreste anche salire, visto che siete sotto la soglia del 33% del patrimonio fissata dal protocollo Acri-Mef: tempo di ridiscuterlo?

La sede di questo dibattito è l'Acri, e al momento in quella sede il tema non è in agenda.

Infine la politica: quanta ne ha trovata, in Cariplo?

Il giusto. La politica è una buona cosa, bisogna averne tanta e tanto diversa: personalmente io la guardo più con rispetto che con fastidio. La qualità di un territorio è data anche dalla politica seria fatta dagli amministratori locali: noi in **Cariplo** vogliamo essere un luogo molto diverso e rispettoso, capace di costruire sintesi con le visioni che provengono da differenti sensibilità. La Fondazione è un patrimonio di tutti, ma nessuno deve intenderla per un uso proprio.

 @marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida. Giovanni Fosti, da maggio presidente di **Fondazione Cariplo**

“

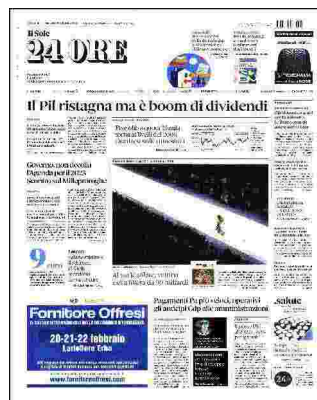
CA' DE SASS

Gestione e risultati eccellenti
Rivedere la partecipazione?
Stiamo vivendo un momento
di equilibrio, perché toccarlo?

“

IL PROTOCOLLO ACRI-MEF

La sede di questo dibattito
è l'Acri, e al momento
non è in agenda
l'ipotesi di modificarlo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.